Nessuna IA scriverà meglio di lui

colloquio con **DANIEL KEHLMANN** di **STEFANO VASTANO**

Il 3 giugno di 100 anni fa moriva Franz Kafka, stroncato a 40 anni dalla tubercolosi. In vita aveva pubblicato solo brevi racconti, e i suoi romanzi rimasero tutti allo stato di frammenti. «Eppure non ci sono dubbi sul fatto che oggi sia lo scrittore più citato e noto al mondo», dice Daniel Kehlmann accoglientdoci nel suo appartamento a Berlino. Lo scrittore tedesco, autore de "La misura del mondo", "Fama" e "Tyll" (pubblicati in Italia da Feltrinelli) ha una vera e propria venerazione per lo scrittore di Praga. Anche per questo ha appena firmato la sceneggiatura di "Kafka", serie in sei puntate per Ard, il primo canale tedesco. «Oggi il suo stile di vita, i suoi complessi rapporti con la famiglia e le donne non sembrerebbero più così strani», prosegue Kehlmann mentre inizia a tratteggiare l'uomo, le opere e i misteri di uno dei più grandi scrittori della letteratura mondiale.

Dunque è proprio lui, il praghese Franz Kafka, lo scrittore più famoso al mondo?

«Non so se i suoi sioni i libri più venduti, ma Kafka oggi è senza dubbio lo scrittore più influente al mondo. E trovo bellissimo che un uomo che si sentiva così perso e perdente oggi abbia stravinto su tutti gli altri, che si chiamino Hemingway, Proust o Joyce».

"Die Verwandlung" è la sua opera più letta. Perché la "Metamorfosi" di un impiegato in un insetto ci inquieta e attira tanto ancora oggi?

«"La metamorfosi" è la sua opera più complessa, è perfetta e agisce in modo quasi magico. Basti pensare alla sua grande influenza su Garcia Marquez o su Borges. E credo che ciò dipenda dall'incredibile "scacco matto" che a Kafka riesce in questo racconto».

Quale scacco matto?

«Il fatto che la metamorfosi di Gregor Samsa in insetto avvenga nelle prime tre righe. E non solo l'autore non ce ne dà spiegazione alcuna, ma nessuno si stupisce più di tanto. La più mostruosa assurdità si rivela quasi scontata: ecco la mossa kafkiana che da quel momento cambierà la letteratura».

Nella serie vediamo Kafka in versione "live": un masticatore indefesso di noccioline, succube del padre, schiacciato da paure, specie con le donne. Come uomo una catastrofe...

«Non sono d'accordo! Aveva le sue idiosincrasie, ma non c'era nessuno che non gli volesse bene. Kafka non ha mai avuto un nemico, e l'unico scrittore che ho ha criticato è Thomas Mann, che gli rimproverava di essere troppo sano. Ma Kafka non era sano, non lo era per niente. Lui non butta mai giù uno scarabocchio, il suo biografo Reiner Stach ha detto una volta: "Kafka non dormina mai"».

Uno dei tratti più suggestivi della sua prosa è la semplicità apodittica, l'assurda precisione delle sue più folli frasi. Come: «Una gabbia andò in cerca di un uccello».

«Tutto quel che scrive non solo è perfetto, ma inimitabile nella sua energia poetica. Kafka gioca con la logica, costruendone al volo un'altra. Potrei imitare lo stile di Thomas Mann, mai quello di Kafka perché non sai mai da dove, come e perché arriva la musica della sua frase».

Generazioni di marxisti hanno letto, le umide birrerie, le grasse cuoche e i pitali notturni. Un mondo di umori e sapori rozzi, poco elegante, ma così umano e grottesco».

Umori a parte, se oggi lo sentiamo più vicino lo dobbiamo anche ai suoi Diari e Lettere, pieni di ansie e fallimenti.

«Si dice che la sua è letteratura enigmatica, del mistero. Ma sono pochi gli autori di cui conosciamo, grazie a Max Brod che ne ha pubblicato ogni rigo, ogni lettera e giornata. In ogni sua annotazione però, anche la più banale, Kafka è ai massimi livelli poetici. Lui non butta mai giù uno scarabocchio, il suo biografo Reiner Stach ha detto una volta: "Kafka non dormina mai"».

Uno dei tratti più suggestivi della sua prosa è la semplicità apodittica, l'assurda precisione delle sue più folli frasi. Come: «Una gabbia andò in cerca di un uccello».

«Tutto quel che scrive non solo è perfetto, ma inimitabile nella sua energia poetica. Kafka gioca con la logica, costruendone al volo un'altra. Potrei imitare lo stile di Thomas Mann, mai quello di Kafka perché non sai mai da dove, come e perché arriva la musica della sua frase».

Generazioni di marxisti hanno letto,

Il mio incontro con Daniel Kehlmann è avvenuto nel suo appartamento a Berlino. Lo scrittore tedesco, autore de "La misura del mondo", "Fama" e "Tyll" (pubblicati in Italia da Feltrinelli) ha una vera e propria venerazione per lo scrittore di Praga. Anche per questo ha appena firmato la sceneggiatura di "Kafka", serie in sei puntate per Ard, il primo canale tedesco. «Oggi il suo stile di vita, i suoi complessi rapporti con la famiglia e le donne non sembrerebbero più così strani», prosegue Kehlmann mentre inizia a tratteggiare l'uomo, le opere e i misteri di uno dei più grandi scrittori della letteratura mondiale.

Dunque è proprio lui, il praghese Franz Kafka, lo scrittore più famoso al mondo?

«Non so se i suoi sioni i libri più venduti, ma Kafka oggi è senza dubbio lo scrittore più influente al mondo. E trovo bellissimo che un uomo che si sentiva così perso e perdente oggi abbia stravinto su tutti gli altri, che si chiamino Hemingway, Proust o Joyce».

"Die Verwandlung" è la sua opera più letta. Perché la "Metamorfosi" di un impiegato in un insetto ci inquieta e attira tanto ancora oggi?

«"La metamorfosi" è la sua opera più complessa, è perfetta e agisce in modo quasi magico. Basti pensare alla sua grande influenza

Un impiegato diventa insetto nelle prime tre righe di un libro. E cambia la letteratura per sempre. Un grande autore appassionato di Kafka spiega perché la sua energia poetica è inimitabile

INTERPRETI DI SOGNI Da sinistra, opera di Nik & Karin Romano "Grief", dalla mostra "Kafkaesque" a Praga; lo scrittore Daniel Kehlmann, autore del bestseller "La misura del mondo"

Foto: Nik & Karin Romano - Kafkaesque - Prague, Czech Republic

© Kehlmann Christian

► è stato Ernst Weiss, per una recensione che Kafka gli rifiutò. Per noi poi è normale non sposarsi a 20 anni, o nutrirsi come lui, che era vegetariano e faceva ginnastica la mattina. E poi come uomo aveva qualcosa di carismatico».

E quello che più colpisce Dora Diamant, la sua ultima fidanzata. La prima volta che lo vede sulla spiaggia, così magro, alto e con quei capelli neri corvini le sembra "un indiano".

«Quel testo di Dora è uno dei più belli che siano stati scritti sulla persona Kafka: forse è così poco citato perché l'autrice è una giovane donna ed ebrea. Ai contemporanei i pochi testi che Kafka pubblicò in vita - "La metamorfosi", "Nella colonia penale" - piacquero molto».

Già, ma oggi tutti i suoi testi ispirano lettori di tutto il mondo. Com'è possibile?

«Perché Kafka combina due elementi che non hanno coprelazione fra loro. Nei suoi testi parla l'inconscio, la lingua del sogno. Anche per questo sentiva il bisogno di scrivere di notte, per corroborare il flusso ipnotico dei suoi testi».

Si lamentava spesso che per lui la notte non era mai notte abbastanza...

«Sì, ma con la magia della sua lingua notturna Kafka descrive il mondo burocratico delle istituzioni. E questa combinazione che ci cattura subito, un fiume di immagini onirire riversate in quella che Kundera chiama "la trappola burocratica del mondo".

In molte scene però Kafka svela il lato scurrile dello Stato: giudici che sfogliano riviste pornografiche, tribunali come putride saune. E lui il poeta del grottesco al potere?

«Sì, d'l'autore dell'imbarazzo al potere, il maestro assoluto del grottesco. Kafka era di Praga e il suo è un grottesco delicato, che si nutre di lievi distorsioni. Kafka insomma ti porta a sorridere di uniteri e guardioni, messaggeri e giudici così maniaci e buffi».

In questo senso Kafka si inserisce nella tradizione umoristica della Praga magica, quella del soldato Schweik o di Bohumil Hrabal.

«Certo, la letteratura di Kafka non è tedesca né austriaca e nemmeno russa, ma rimanda all'istrionica famiglia della Mitteleuropa, con il suo umorismo nudo e crudo, e la passione per l'umanità più crassa: le lavandaie e le "Kafkas Schwestern", dedicata cioè ad Elli, Valli ed Ottla, le sorelle dello scrittore.

Mettono invece in luce le affinità elettive tra Kafka e l'arte due mostre. La prima aperta sino al 12 maggio al museo Strauhof di Zurigo si intitola **"Tiren, Tod & Teste"**. I curatori Remi Jaccard & Philip Sippel hanno evidenziato tutto il valore simbolico che "le Porte" rivestono nell'universo letterario di Kafka.

A Praga ha già aperto i battenti e resterà visitabile sino al 22 settembre **"KAFKAesque"**. Una mostra del DOX, il Centro di Arte Contemporanea della città natale dello scrittore, con opere di vari artisti direttamente ispirati alla vita e ai suoi grandi temi: si va da Josef Bolf e Douglas Gordon a Lia Xia, David Lynch, Nicola Samori. Anche in Italia saranno molte le occasioni per celebrare il centenario dalla morte dello scrittore praghese che ha saputo cogliere e rappresentare le ansie e le alluzinazioni di inizio Novecento. E se lo spirito di Kafka informerà diversi incontri del **Salone del libro di Torino**, tre appuntamenti lo vedranno protagonista: con **Mauro Covacich**, autore di "Kafka" (La nave di Teseo) il 10 maggio; con **Giorgio Fontana** che ha appena pubblicato "Kafka. Un mondo di verità" (Sellerio) il 12 maggio e con l'atteso omaggio di Reiner Stach, **Nicolas Mahler** ("A tutto Kafka", edizioni Cliché) l'11 maggio.

Tour letterari, convegni, iniziative dedicate allo scrittore sono previsti nei prossimi mesi. Il **Comune di Merano**, dove il genio letterario soggiornò nella primavera del 1920, intitola una piazzetta proprio a Milena Jesenská e a Franz Kafka. Intanto, la regista polacca **Agnieszka Holland** sta girando un biopic dello scrittore: firma la sceneggiatura Marek Epstein, sarà un percorso nella vita, integrato dalle visioni del futuro da lui immaginato.

Da Merano a Torino, in tour col Signor K.

La serie televisiva in sei puntate, la cui sceneggiatura Daniel Kehlmann ha firmato per Ard, si basa sulla più accurata biografia mai scritta sull'autore della "Metamorfosi" e del "Castello": i tre volumi su Kafka, oltre duemila pagine, di **Reiner Stach**. Ora il Saggiatore ha pubblicato, nella traduzione di Mauro Nervi, la monumentale biografia in tre volumi (il terzo in uscita il 10 maggio) "Kafka. I primi anni" (dall'orfanato in cui Kafka viene al mondo, il 3 luglio 1883 al numero 9 della Niklasgasse di Praga, sino al 1911); "Kafka. Gli anni delle decisioni", gli anni fondamentali della scrittura; "Kafka. Gli anni della consapevolezza".

Per comprendere anche dal punto di vista filosofico l'opera letteraria di Kafka è appena uscito di **Rüdiger Safranski** "Kafka. Scrivere per la poesia" (Longanesi), pubblicato dalle edizioni Hanser di Monaco. Al centro del saggio, Safranski pone un passaggio da una delle prime lettere di Kafka alla fidanzata Felice: «Io non ho interessi letterari, ma consisto di letteratura: non sono altro e non posso essere altro».

Per farsi un'immagine più nitida dell'appartamento dei Kafka e dei suoi (complicati) rapporti familiari, si può sfogliare "Kafkas Familie", un album fotografico con un centinaio di scatti fotografici del Kafka, ora pubblicato da **Hans-Gerd Koch** per l'editore berlinese Wagenbach.

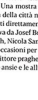
Molte le iniziative previste per celebrare il centenario. Lo **Jüdisches Museum**, il Museo ebraico di Monaco ha inaugurato, sino alla fine di settembre, una mostra sul-

Parole

Siamo tutti un po' kafkoidi

«Egli macera una kafkoide ossessione per una colpa di cui è innocente, una colpa che mostruosamente ingrandisce, inafferrabile, orrida, senza un appiglio.» Così scriveva quel gigante di Angelo Maria Ripellino in "Praga magica" (Einaudi, 1973), a proposito del romanziere e poeta Richard Weiner. Trascinando il suffisso greco (che vuol dire "simile a") in coda al nome dello scrittore, è dando patria a quel sorprendente, vertiginoso termine "kafkoide". Dilatato, esteso a comprendere angoscia e surrealtà, beffa e paradosso, il nome proprio Kafka origina neologismi che ruotano intorno alle ossessioni e allucinazioni della sua letteratura. "Kafkaesque" intitola il museo praghese Dox la collettiva di artisti ispirati agli incubi di Gregor Samsa, Joseph K., K. Kafkista è proprio di situazioni e atteggiamenti che richiamano le tematiche angosciose, e attualissime, di Kafka.

E kafkiano, soprattutto, sinonimo abusato di inquieto, assurdo, desolante. Di quel corto circuito tra la nostra solitudine. E l'algido sistema di regole in cui siamo immersi. *S. M.*



IN LIBRERIA Alcuni volumi appena usciti. Dall'alto, "A tutto Kafka" di Nicolas Mahler (edizioni Cliché); il secondo volume della trilogia di Reiner Stach "Kafka" (Il Saggiatore); "Kafka. Un mondo di verità" di Giorgio Fontana (Sellerio editore); "Kafka" di Mauro Covacich (La nave di Teseo)

► **specie nei labirinti del "Il processo" e nell'irraggiungibilità de "Il castello", la fatiscenza dello Stato, la critica al sistema capitalistico. Ma Kafka si è mai interessato di politica?**

«No, la sua estrema sensibilità per il linguaggio lo rendeva immune da ogni astrazione di tipo storico o politico e al di là di ogni dottrina. Kafka non è un filosofo, non è un professore, e in lui non troviamo un vero interesse per la sfera politica. Persino nei confronti della Grande Guerra lui non era contrario come lo erano Karl Kraus o Heinrich Mann, né tantomeno entusiasta».

Max Brod invece sentiva vibrare ne "Il castello" l'aria del sacro. Ma il rapporto di Kafka con la religione è così pronunciato?

«Non credo che l'interpretazione religiosa di Brod sia del tutto sbagliata. Come in "Godot" di Beckett, è impossibile non percepire ne "Il castello" cenni alla trascendenza. Kafka però aveva la sua mitologia privata, e amava dire: "Di speranza ce n'è all'infinito, ma non per noi". Sono convinto che abbia creduto in un Dio e in un aldilà, ma anche al fatto che quel mondo celeste non lo vedremo mai».

Eppure la prima promessa che Kafka e la fidanzata Felice Bauer si fanno è andare insieme in Palestina. Ovviamente, Kafka non ci andò mai in Terrasanta, ma si preparò facendo corsi di giardinaggio.

«Era affascinato dal viaggio in Palestina e aveva anche imparato l'ebraico, ma non è mai stato un nazionalista né un sionista convinto. D'altronde, una delle sue frasi più profonde per me resta: "Cosa ho da fare io con gli ebrei? Non ho nulla a che fare neanche con me stesso". Una frase che dovremmo ripensare ogni volta prima di parlare di "politica dell'identità"».

Oggi, immersi in un mondo digitale, nei miti della trasparenza e della totale comunicazione-sociale, Kafka è l'antidoto giusto?

«Tutta la letteratura è un antidoto contro la pressanta trasparenza e immediatezza della comunicazione nelle piattaforme digitali. Kafka è talmente originale che nessun algoritmo può riprodurne il sound. Oggi IA riproduce il testo più probabile e scontato, ma Kafka è l'autore per eccellenza dei testi più improbabili».

Con la situazione di K. ne "Il processo" o dell'agrimensore davanti al Castello, Kafka disegna un'architettura molto precisa del Potere. Più ci avviciniamo al nucleo della Legge, e più questa non solo si sfugge, ma si ingarbuglia in un caos inestricabile...

«Tutti ci ostiniamo a pensare al Potere come a un luogo ordinato, in cui tutto e tutti hanno la loro funzione. Ma in Kafka questo sogno si sfalda in un incubo progressivo. Sì, più tentiamo di afferrare i nervi del potere, più nelle sale del Processo o del Castello la nebbia si